

L'INTERVISTA

L'esperta internazionale: «Dolo e ignoranza alla base di tragedie evitabili. Da decenni la scienza ha stilato le regole su come ascoltare i bambini»  
I «falsi ricordi» indotti restano fissati nella mente per tutta la vita

# «Bimbi sottratti, metodi assurdi»

La psicologa Mazzoni: «La politica unisca le forze e istituisca subito una commissione di specialisti. A Bibbiano tutto ciò che non andava fatto è stato fatto. Va rivalutato ciò che accadde negli anni 90»

LUCIA BELLASPIGA

Su Bibbiano si litiga. Tutti contro tutti. Ma dietro la cortina fumogena della politica, a qualcuno interessa che cosa è successo davvero? Quale ideologia ha partorito il metodo di interrogazione dei bambini che, secondo gli inquirenti, ha condotto all'attuale disastro? Giuliana Mazzoni, da poco rientrata dal Regno Unito dove era professore ordinario di Neuroscienze e Psicologia, è professore ordinario di Psicologia alla Sapienza di Roma: «L'eco mediatica creata dal caso di Reggio Emilia ha contribuito a informare, ma anche a disinformare. Sono stati assunti toni partigiani che non permettono di capire i punti fondamentali di quanto realmente sia accaduto».

Liquidiamo subito la questione politica, allora.

A parte eccezioni meritevoli, come quello della deputata M5S Stefania Ascari che si era già mossa in tempi non sospetti, i partiti stanno solo facendo una chiasosa campagna elettorale. Da persona che vota a sinistra, inviterei poi il Pd a non difendere l'indifendibile e tenere una posizione neutrale, finalizzata a un intervento positivo: questo per ora non accade e da cittadina me ne rammarico. La politica deve subito attivare una commissione di esperti, ma esperti veri, che abbiano profonda dimestichezza

con la letteratura internazionale sull'abuso e sull'ascolto dei minori. Intendo magistrati, avvocati, psicologi, antropologi, possibilmente accademici, per evitare finalità di lucro per sé o per i vari enti. Tre i compiti: valutare in modo obiettivo quanto è accaduto in Italia negli anni '90, quando sono iniziati i casi collettivi di presunti abusi; esaminare le linee guida usate

per le audizioni dei minori; stendere un protocollo che utilizzi come base la Carta di Noto, che si rifà alla letteratura scientifica internazionale. È questo il nodo: nella Bassa Modenese decine di bambini furono suggestionati fino a "ricordare" riti satanici e uccisioni mai avvenute. A Reggio Emilia 20 anni dopo siamo allo stesso punto?



Giuliana Mazzoni

Esistono da tempo linee guida riconosciute dalla comunità scientifica internazionale, come la Carta di Noto e il Protocollo di Venezia, ma poi ci sono associazioni che si creano le loro linee guida personali e questo crea situazioni molto pericolose, come emerge dall'indagine di Reggio Emilia. In teoria predicano modalità non suggestive nell'ascolto dei bambini, nei fatti il principio è disatteso. Il Cismai è ancora fermo all'idea che la memoria del bambino non possa essere manipolata. Decenni di ricerche invece hanno provato che la memoria è manipolabile e vi si inducono facilmente falsi ricordi di ogni natura: non si possono contrapporre centinaia di studi pubblicati su riviste internazionali di peso, con le idee di una associazione italiana che, sia pure meritevole negli intenti iniziali, permette che i suoi associati mettano in atto comportamenti di vero maltrattamento.

Biella, Rignano Flaminio, Bassa Modenese, ora Reggio Emilia: ovunque bambini diventati "accusatori" dopo essere passati nelle mani di assistenti sociali e psicologi formati a quel metodo.

Era già successo negli Stati Uniti negli anni '70: decine di adulti incriminati. Poi si scopì che a creare il caso era stato proprio il modo sbagliato di interrogare i piccoli. Da qui la spinta per la comunità scienti-

fica americana a studiare linee guida che evitassero di indurre falsi ricordi: i bambini sono molto influenzabili.

Quali gli errori da non fare? Come è noto, non esistono sintomi specifici di abuso sessuale, "riconoscerne" a tutti i costi, magari perché il bambino ci si affeziona a scuola, o non mangia, o fa pipì a letto, ha creato veri disastri giudiziari. Non è vero poi che il bambino non mente mai, basta vedere i video dell'inchiesta "Veleno" con gli interrogatori dei minori nel 1998 a Mirandola: il bimbo resiste, tace, si distrae, ma quando l'adulto insiste il piccolo cede, racconta quello che sa che si vuole da lui. E di conseguenza si modificherà il suo ricordo... Solo cure difficilissime potranno un giorno restituirgli la verità.

Dolo o incompetenza?

Ciò che è accaduto a Reggio Emilia, secondo l'ordinanza del gip, è chiaro dolo, ma certo gioca una grande parte anche la voluta ignoranza dei principi della Carta di Noto, addirittura disdegnata. Il problema è un metodo che parte con la convinzione a priori che ci sia un abuso e usa tecniche volte a trovare tutte le prove possibili. È facilissimo trovarne, anche se spurie. Dalle intercettazioni di Reggio Emilia emerge come nel delicatissimo lavoro di ascolto dei bambini ci sono state vere torture psicologiche. Si è fatto e detto tutto ciò che non si deve fare e dire, minacce, travestimenti, bugie («tuo papà è morto, facciamo il funerale»).

Da dove nasce una cosa tanto inconcepibile?

L'origine affonda nel "Protocollo di intesa nel contrasto all'abuso" stilato il 21 gennaio 2004... Se letto bene, quel Protocollo spiega tutto quanto accaduto a Reggio Emilia e mette nero su bianco i principi che hanno guidato forze dell'ordine, servizi sociali, Asl, magistrati nel caso dei "Diavoli della Bassa Modenese". Vi si scrive che su un minore si agisce anche se l'abuso è raccontato "da notizia anche indiretta, lacunosa, anonima, poco circostanziata", il che permette, come si è fatto, di procedere anche solo per un semplice sospetto. Poi si parla della "necessità" di agire immediatamente, allontanando il minore da casa senza informarlo di ciò che sta accadendo, senza più fargli vedere i suoi, senza accettare che il bambino possa dire che non è avvenuto niente. Basta che una qualunque persona accenni al sospetto di un potenziale abuso perché il bambino sia rimosso, prima ancora che tale sospetto venga minimamente confermato da indagini. I genitori non sapranno più niente di lui e lui di loro, per evitare che ritratti quanto "confessato". E la chiamano tutela del minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa non fare

1

Preconcetti

Mai iniziare il dialogo avendo a priori una sola ipotesi dei fatti: un ventaglio di ipotesi può spiegare i comportamenti del minore

2

Suggerimenti

Le domande poste in modo da contenere già tra le righe la risposta che ci si aspetta dal bambino lo porteranno ad ammettere qualsiasi cosa mai avvenuta

3

Non immaginare

Il piccolo è già portato a scambiare il livello tra fantasia, gioco e realtà. Chiedergli di viaggiare di immaginazione non lo aiuta a distinguere il vero dal falso

4

Guai insistere

Se si pone la stessa domanda più volte, alla fine il bambino cambierà versione pur di accontentare l'adulto. Molto pericoloso, crea i falsi ricordi

5

Lecito non sapere

Un errore frequente è non ammettere che il bambino possa rispondere "non lo so". Non sapere è indice di sincerità. È dannoso chiedere di sforzarsi: alla fine inventerà



## Così la Val D'Enza tenta di ripartire

I comuni travolti dall'inchiesta a confronto: «Ora riorganizzeremo i servizi sociali»

EDOARDO TINCANI  
Reggio Emilia

C'erano numerosi cittadini presenti in aula (forse anche qualche genitore che ha preferito rimanere nell'ombra), ieri sera, a Cavriago, per il consiglio comunale straordinario organizzato dall'Unione Val d'Enza. Al tavolo, gli otto comuni travolti dall'inchiesta "Angeli e demoni" che vede a oggi 29 indagati, dei quali 16 destinatari di misure cautelari, a partire dai 6 casi di affidi di minori ai servizi sociali della Val d'Enza che la Procura ha ritenuto illeciti, secondo quanto dichiarato dal procuratore capo di Reggio Emilia Marco Mescolini nella conferenza stampa del 28 giugno. Da allora, tuttavia, la Procura ha iniziato a esaminare molti altri fascicoli per accertare eventuali reati, così come nuove denunce sono state presentate in queste settimane.



Un momento del consiglio comunale a Cavriago

Parallelamente, inoltre, il Tribunale dei Minori di Bologna ha deciso di riaprire nell'interesse dei soggetti più deboli diverse decine di fascicoli - almeno 40 - relativi agli ultimi due anni di lavoro degli stessi servizi sociali.

«Il Tribunale dei minori ha iniziato a trasferire la responsabilità dei casi sui minori seguiti dalla Val d'Enza su altri servizi territoriali», spiega Francesca

Bedogni, sindaco di Cavriago che all'interno dell'Unione Val d'Enza ha assunto la delega ai servizi sociali. Se le assistenti sociali per l'accoglienza dei cittadini bisognosi sono rimaste operative perché non coinvolte dall'inchiesta, si tratta invece di ricostruire la progettazione di secondo livello dei servizi sociali, anche in conformità alle indicazioni del Tribunale. Dopo la nomina di Monica Pedroni quale nuova responsabile del Servizio Minori, per fine luglio saranno individuate le figure del responsabile dell'Ufficio di Piano e un referente amministrativo. C'è una fiducia da recuperare. «Oggi gestiamo l'emergenza - aggiunge Francesca Bedogni - ma dovremo fronteggiare l'onda lunga del danno ricevuto dai nostri servizi: occorrerà per il futuro dare continuità alle assemblee pubbliche con associazioni e famiglie e magari dotarsi di una nuova modalità di dialogo con la cittadinanza su questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Minori fuori famiglia  
Tutti i numeri  
di chi li accoglie**

**21.035**

I minori fuori dalle famiglie di origine che vivono in comunità o casa famiglia (il 61% tra 14 e 17 anni)

**5%**

I bambini adottabili sul totale in comunità, cioè circa 779 ragazzi (la maggior parte in famiglia torna)

**3mila**

Le case famiglia che accolgono minori, accompagnandoli nella crescita fino alla maggiore età

MARATONA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE. UNA NORMA TRA LUCI E OMBRE

## Emilia Romagna, Pd schierato contro l'utero in affitto. Verso il voto sulla legge regionale

Cancellato nel testo in discussione il neologismo "omotransnegatività" che avrebbe potuto aprire la strada a interpretazioni ideologiche. Oggi la decisione su una norma discussa che non piace né all'opposizione di centrodestra né alle associazioni lgbt più radicali

LUCIANO MOIA

Domanda decisiva: l'utero in affitto può essere letto come discriminazione di genere? Sì, secondo la legge regionale che forse oggi sarà definitivamente approvata dall'Emilia Romagna. È stato stabilito di andare avanti ad oltranza nella discussione e poi di arrivare al voto, per aggirare l'ostacolo degli oltre cento emendamenti presentati dalla Lega la cui valutazione della legge resta profondamente negativa. Quella che nella legge viene definita "surrogazione di maternità" è stato proprio il punto su cui ieri ha dibattuto a lungo il consiglio regionale a guida Pd. Ma il partito di Zingaretti, dopo l'approvazione del testo in commissione, appare una volta tanto compatto. Se tutto andrà come deve, entro stasera - più probabilmente nella notte - avremo la prima legge regionale contro le discriminazioni e le violenze di genere in cui si dice anche che l'utero in affitto è pratica da combattere perché offende

la dignità della donna e riduce il figlio a una pratica commerciale. E quindi non solo va ricordata la condanna già espressa dalla legge 40, con i risvolti penali del caso, ma non vanno neppure sostenute con contributi regionali le associazioni impegnate nel promuovere questa pratica esecrabile. Il passaggio contro la gestazione per altri - se il testo non subirà modifiche - non sarebbe comunque l'unico degno di nota in una legge - avversata comunque sia dalle opposizioni di centrodestra sia dalla frangia più estrema delle associazioni lgbt - dove i consiglieri pd di area cattolica hanno avuto il merito di depotenziare gli acuti più ideologici. A cominciare dal neologismo "omotransnegatività", presente nella stesura precedente, che richiamava atteggiamenti discriminatori tanto indefiniti quanto pericolosi. Chi avrebbe potuto infatti delimitare i confini della "negatività" omofoba e vietare di includere per esempio opinioni critiche sulla pretesa di elevare a modello determinati stili di vita? Con la stessa

logica scompare il concetto di discriminazione "potenziale" che avrebbe potuto essere letto come una sorta di processo alle intenzioni. Mentre si sottolinea con più forza la prevenzione delle discriminazioni e la tutela delle vittime, soprattutto per quanto riguarda l'articolo relativo alle politiche del lavoro e della formazione. Importante anche il richiamo al diritto-dovere dei genitori di educare propri figli, secondo un'effettiva libertà di scelta che richiama l'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e l'articolo 30 della Costituzione. Certo, non tutte le ombre vengono dissipate. Se appare lodevole il proposito di tutelare ogni persona nella propria libertà di espressione e manifestazione del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, nonché a prevenire e superare le situazioni di discriminazione, diligenza, violenza verbale, psicologica e fisica" (articolo 1), rimane da capire la necessità di ribadire «il diritto all'autodeterminazione di ogni persona in

ordine al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere» (articolo 2). Soprattutto perché si intrecciano due aspetti - orientamento e identità - che non andrebbero confusi. Se, come conferma la maggior parte degli esperti anche di area lgbt, l'orientamento - etero o omosessuale - è una componente strutturale e costitutiva della personalità, come si può pensare di "autodeterminarlo" se non in riferimento a quelle teorie gender che pretenderebbero un'estensione illimitata - e spesso irragionevole - della fluidità di genere? Se è giusto cercare una via di dialogo sulla questione gender, come sottolineato anche dal recente documento "Maschio e femmina li creò" della Congregazione per l'educazione cattolica, occorre cogliere la problematicità di riferimenti alla "non discriminazione" che nascondono un rischio elevato: rendere irrilevante il valore della differenza sessuale per lo sviluppo della persona e delle relazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA